

COME ERAVAMO

«Quando Benedetto divenne Bettino»

La passione della politica: Craxi inedito

di FLAVIA BALDI

LUI, PAOLO PILLITTERI, lo definisce un «ricordo». «Vede — racconta con quell'aria vagamente scanzonata che sempre nasconde le sue emozioni — Bettino per noi non è un'immaginetta. Certo aveva carisma, era ricco di fascino, in questo libro (*Quando Benedetto divenne Bettino*, Spirali, 25 euro) racconto il suo incontro con noi, i giovani che poi lo seguiranno. Un grande insegnante, un grande leader... ma il nostro non è un attaccamento mistico».

Un viaggio che inizia quando lei, ventenne, conobbe a Milano il ventiseienne Benedetto Craxi. E la Milano che sembra «la Bella addormentata nel bosco» diventa un laboratorio politico, anticipando di tre anni il primo governo di centrosinistra.

«Benedetto, a 26 anni, era già in qualche modo Bettino. Un carisma innato, l'ho detto, che però già allora divideva gli altri: attirava grandi odi o grandi amori. Ma quello che lui comunicava a noi (Natali, Tognoli,

Gangi, i fratelli Baccalini, Intini, Turri, Durante, Cocucci e io) era la sua passione per la politica, una missione da compiere, come i socialisti d'antan, Turati sopra a tutti».

Una missione che è finita con le monetine all'uscita dal Raphael e la fuga ad Hammamet...

Paolo Pillitteri, il «Pilli» ancora per molti milanesi, si è trovato di fronte molte volte a questa domanda. E lui che ha seguito per tre decenni Bettino (fratello di sua moglie Rosilde), che è stato assessore e sindaco di Milano (della cosiddetta «Milanodabere»), poi deputato socialista, poi finito nel girone infernale di Tangentopoli ricavandone svariati bypass e tanto dolore, dice: «Gli errori non li ha fatti solo lui, anche se ha pagato più di tutti. Le origini del craxismo risalgono agli anni Sessanta: è qualcosa che si fonde con

il riformismo milanese socialista e cattolico. Un progetto benedetto da *Il Giorno* di Italo Pietra. Lui, Bettino, mi chiedeva allora: che ha scritto *Il Giorno*? Era il suo riferimento perché il *Corriere* era troppo di destra».

Sì, ma la strada che porta a Mani Pulite è molto lunga, non crede?

«Quando il disegno di Craxi è andato in crisi insieme alla prima Repubblica, si è scatenata la caccia al socialista e al democristiano. E lui, allora, era il perno del mondo politico italiano, grazie alla grande operazione che caratterizzò gli anni Ottanta».

I suoi punti di riferimento nella Dc di allora?

«Albertino Marcora, Bisaglia, Granelli, Forlani e Cossiga, da cui era affascinato».

Lei affronta il primo decennio del Craxi politico, fino al '68. La sua capacità di «fare squadra», di costituire quel gruppo di giovani politici, dispersi sul territorio, che verrà poi definita anche come falange macedone. Ma il dopo, gli anni del potere e della caduta?

«Le dirò (ed è una primizia) che questo mio lavoro è l'inizio di una trilogia. Io ho sempre tenuto degli appunti giornalieri.

Viaggiavo con Bettino (io alla guida e lui che dormiva), lo andavo a prendere all'aeroporto, ci parlavamo e io prendevo appunti. Il secondo volume riguarderà la vicenda Moro. Craxi sapeva molto, cose mai pubblicate. E ad Hammamet attendeva, tra il '98 e il '99, la visita della commissione d'inchiesta stragi su Moro, presieduta dal diessino Pellegrino. Una visita annunciata da Pellegrino stesso e mai avvenuta. Seppe poi, Bettino, che il presidente della Repubblica,

Oscar Luigi Scalfaro, la bloccò telefonando direttamente a Ben Ali, presidente della Tunisia. Gli disse: «Questa cosa non deve avvenire». E il tutto finì lì».

E il terzo volume?

«Sarà quello sul crollo. Il più doloroso. Le agende di appunti riguardano il '91-92-93-94.

PILLITTERI
Un libro dell'ex sindaco di Milano racconta il leader Psi fino al Sessantotto

LA STORIA
Seguiranno altri due volumi: «Sapeva moltissimo del delitto Moro»

Il mio è un taglio memorialista, sbaglierò delle date, altri mi aiuteranno. Ma lui, Bettino, ha cambiato la mia vita, mi ha plasmato. Credo che tutti noi (intendo chi è cresciuto con lui) siano in debito con l'Onnipotente per averlo incontrato».

C'è chi nacque con lui e poi lo discobbe?

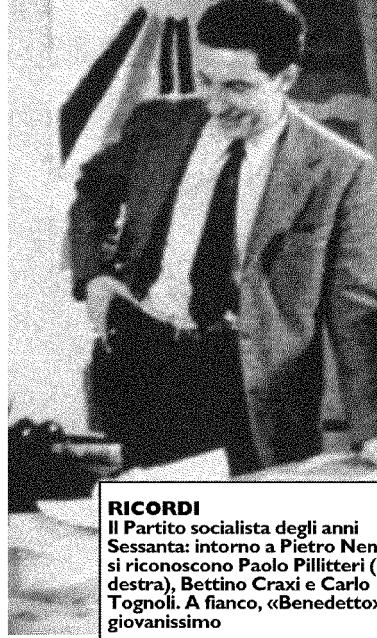
«Furono in tanti. Per esempio Eugenio Scalfari. Ricordo che il giornalista era stato condannato per un articolo sul generale De Lorenzo. Bisognava evitargli la galera, disse Bettino. Così, chiese a Rosilde (sua sorella e mia moglie) di or-

ganizzare un centro elettorale che facesse campagna per votare: Craxi, Nenni, Fortuna e Scalfari. Scalfari però voleva fare non solo il giornalista, ma anche la guida politica. Ci provò con Berlinguer, De Mita e poi Craxi. Poi, dimenticò di esser stato deputato del Psi. Era un opportunista, come tanti in politica. Ma mi ha sempre colpito il fatto che abbia rimosso ciò che doveva a Craxi buttandosi in una campagna di denigrazione e criminalizzazione di un ex amico».

Un laico, Bettino, attirato anche da personaggi come 'don Gius'...

«Sì, eravamo nel '68-69. Avevo conosciuto don Giussani al liceo Berchet. Per me era stata come una vertigine. Lui, Craxi, mi chiese, volle capire la natura del fascino che esercitava don Gius. Beh, era lo stesso che lui, Bettino, esercitò su di noi. Tutti e due indicavano una missione da compiere».

*Aveva un carisma innato
E ha pagato per tutti*



RICORDI
Il Partito socialista degli anni Sessanta: intorno a Pietro Nenni si riconoscono Paolo Pillitteri (a destra), Bettino Craxi e Carlo Tognoli. A fianco, «Benedetto» giovanissimo

